

IL NATALE E LE ZAMPOGNE



di
Giuseppe Mauro

L'immaginario collettivo collega la zampogna al Natale, non c'è niente da fare, né tanto meno questo libro, che pur dimostra come la zampogna e la ciaramella non vengano utilizzate solo nel periodo natalizio ma nell'intero arco dell'anno, potrà sfatare quest'immagine.



GLI ZAMPOGNARI ED IL PRESEPE

Il Presepe è un argomento così complesso che avrebbe bisogno di uno o più libri appositamente dedicati.

Trattando della zampogna della Campania non si può sorvolare sulla presenza delle statuine riproducenti gli zampognari sul presepe, napoletano in particolare.



Le fonti storiche inerenti il presepe sono i Vangeli di Luca e Matteo. Essi infatti narrano della nascita di Gesù, dell'annuncio ai pastori, dei Re Magi con le offerte. Anche gli scritti apocrifi (Protovangelo di Giacomo e il "Vangelo arabo dell'infanzia") arricchirono la narrazione evangelica. Origene, poi (prima metà del III secolo), nella sua tredicesima omelia su Luca, aggiunse la presenza, nella stalla, del bue e dell'asinello. Sono, questi, gli elementi delle prime manifestazioni paleocristiane della Natività e dell'Epifania.

L'adorazione dei pastori, l'adorazione dei magi, l'Annuncio ai pastori costituiscono i nuclei centrali dell'iconografia del Presepe napoletano.

I pastori sarebbero accorsi alla natività con quanto apparteneva alla propria condizione agro-pastorale, inclusi i caratteristici strumenti musicali: le zampogne.



Prima di giungere alle forme di espressione della cosiddetta “plastica settecentesca” del Presepe napoletano, dove gli zampognari sono sempre presenti nei pressi della natività, è il caso di soffermarci sulla grande tela di Jusepe De Ribera (Adorazione dei pastori) presso il Monastero dell'Escorial in Spagna (ma presumibilmente eseguita a Napoli). E' firmato e datato 1640 ed il commento di Padre Ximenes in una sua descrizione a stampa del monastero del 1764 dice: “Una natività di buona invenzione, Madre Santissima con manto azzurro, molto originale e bella, San Giuseppe ben disegnato e gli Angeli eseguiti con maestria. Si può veramente annoverare questo dipinto fra i più famosi dello Spagnoletto”. In effetti la splendida figura di Maria gioca sui colori del manto e della veste e sembra nutrirsi della luce proveniente dal Bambino, luce che dà vita a tutta la scena. Quel che a noi più interessa sono gli abiti dei personaggi, le zampogne, le ceste di vimini, la paglia della mangiatoia, il Bambino e l'omaggio conseguente che gli viene rivolto da chiunque – entità umana o sacra – sia presente su quella scena in quell'attimo irripetibile. Le poche parole enunciate da Matteo e da Luca trovano così la più esaltante concretizzazione visiva.

Quindi, almeno fin dal 1640, e cioè con più di un secolo di anticipo rispetto al periodo d'oro del '700, gli zampognari compaiono nel presepe napoletano nella scena della “adorazione dei pastori”.

Ribadiamo che i pastori accorrevano alla natività con quanto apparteneva alla propria condizione agro-pastorale, inclusi i caratteristici strumenti musicali: le zampogne.

Nel presepe popolare, quello cioè che si allestiva e si allestisce tutt'oggi nelle case dell'area napoletana, gli zampognari hanno assunto anche il significato delle due età dell'uomo: la vecchiaia (il suonatore di zampogna viene solitamente rappresentato anziano) e la gioventù (il suonatore di ciaramella invece viene solitamente rappresentato giovane, se non ragazzo).

Altro dualismo simbolico nel Presepe, oltre al vecchio ed al giovane, è il fatto che sulla sinistra della scena c'è il sole, e a destra la luna, e così le altre coppie di simboli opposti, il bue a sinistra l'asinello a destra, così Giuseppe e Maria e così il ciaramellaro e lo zampognaro (questa regola non scritta, tuttavia, è oggi largamente disattesa).



Da S. Alfonso Maria de' Liguori in poi, gli zampognari entrano di diritto nel mondo del Presepe ed anzi vengono invitati ad eseguire la novena, proprio dinanzi al Presepe allestito nella casa, o in genere dinanzi ad immagini sacre, o a foto di parenti defunti. Concludendo il paragrafo riservato al presepe ritengo opportuno riportare la testimonianza di Matilde Serao, sicuramente una napoletana d.o.c., che ci offre una giustificazione, per così dire antropologica, di quella che definisce una “mistica e poetica allucinazione” o meglio una ingenua e nostalgica visione di quel “meraviglioso” paese di Betlemme che viene topograficamente e immaginativamente identificato con Napoli.

“Tutto ciò che la fantasia colloca in questi nostri paesi meridionali nel presepe vi potrebbe ben essere, dal cacciatore che piglia di mira l'uccellino alla lavandaia che sciorina il bucato, dall'oste col fiasco del vino fra le mani al pastorello che abbraccia una capretta di latte, dalla venditrice di frutta al mendico con la bisaccia, dai bevitori innanzi all'osteria ai pastori che suonano le zampogne, dal carrettiere che attraversa il ponte alla donna che con le braccia aperte grida nei campi l'arrivo del Messia. Tutto questo ha potuto essere, ed è stato certamente in altre forme, in altre linee, con altri colori; ma a noi piace vederlo così, come lo hanno visto i nostri avi: un paesaggio napoletano, dove nasca il Bambin Gesù, un paesaggio di Terra di Lavoro, o di Calabria, o di Basilicata, dove arrivino i tre Re con i loro forzieri, i loro servi e i loro muli. Così il Bambin Gesù ci appare più vicino a noi, in un ambiente anacronistico ma nostro, in un ambiente familiare ai nostri occhi, in cui meglio noi e i nostri figli possiamo amarlo ed adorarlo”...

LA NOVENA



“La novena” è la melodia dei suonatori girovaghi di zampogna e ciaramella che annuncia il Natale. Sarebbe più corretto parlare di novene (al plurale): infatti tradizionalmente queste sono due. La prima è quella dell’Immacolata (popolarmente detta di Concetta) va dal 30 novembre al giorno 8 dicembre, festività appunto dell’Immacolata Concezione.

La seconda è quella di Natale (popolarmente detta del Bambino) che va dal 17 al 25 dicembre.

La tradizionale “novena” è l’accordo concluso tra un padrone di casa e la coppia di zampognari affinché questi vengano ad eseguire, per nove giorni di seguito, la tipica suonata.

Gli zampognari, quale impegno a ritornare per i nove giorni consecutivi, lasciavano alla famiglia committente una “cucchiarella” (cucchiaio di legno solitamente costruito dagli stessi zampognari) ed il compenso per le suonate veniva corrisposto l’ultimo giorno, a novena ultimata.

Tuttavia, alcune novene è possibile ascoltarle anche dopo Natale, perchè resta sempre qualche famiglia che deve “ancora” il dovuto compenso, tanto più nei tempi moderni dove ci si assenta da casa sempre più spesso, ed ecco che gli zampognari ripassano, anche dopo Natale, appunto per riscuotere il compenso.

Tutt’oggi, in un ambiente urbano caratterizzato da finestre e porte blindate, agli zampognari si apre ancora con fiducia, anche se è sempre più raro incontrarli.

Fino a qualche decennio or sono gli zampognari eseguivano le novene anche cantando, differenziando le novene con due diversi testi: per l’Immacolata e per Natale.

Novena dell'Immacolata



*Nome di Maria Immacolata
o Vergine santissima incoronata*

*Pe' calpestà la testa a lu serpone
siti chiamata la Cuncezione*

*La notti di Natale è notte santa
e lu Bambino è nato a la capanna*

*Pi calpestà la testa a lu serpone
siti chiamata la Cuncezione*

*Vergine Maria Immacolata
o Vergine Maria addolorata.*



Novena di Natale



*Filici giorno stammatina
angili da lu cielo festa fanno*

*Che festa fece lu putente Iddio
assieme a San Giuseppe e la Madonna*

*Sant'Anna e sant'Anastasia
'dda nasci 'u Bambino di Maria*

*'dda nasci dinti na capannella
'durati da li bue e l'asinella*

*Viniti voi pastori da la muntagna
viniti a visita Nostro Signori*

*La notti di Natal'è notti santa
festa si face pi' tutto il mondo.*

La novena dei naviganti



La novena dei naviganti era la novena devozionale praticata dalle popolazioni rivierasche dell'area Torrese-Stabiese, nel napoletano.

Trattavasi di marinai che per grazia ricevuta o per devozione, fin dalle primissime ore dell'alba, accompagnavano gli zampognari nella sola novena dell'Immacolata, quale manifestazione di fede per l'aiuto ottenuto dalla Madonna durante le avversità della navigazione in mare.

*Fratelli e surelle...
'ò rusari r'a Maronna,
oggi, è 'o nome bello
r'a Maronna.*

Più che una novena era una “dodicina”, in quanto iniziava dodici giorni prima dell'8 dicembre, festa dell'Immacolata. Qui riportiamo la testimonianza scritta di *Ciro Almini* (in un fascicolo di tradizioni popolari stabiesi) che ricostruisce la storia di uno dei naviganti miracolati dalla Madonna: tale soprannominato “Chiavone”.

... “Questi era un pescatore e fu sorpreso in mare da una forte tempesta, tale da distruggere l'imbarcazione e “Chiavone” restò in mare, di notte, per lunghe ore aggrappato ad un pezzo dell'albero maestro del suo natante. Standogli per mancare le forze invocò la Madonna “... Mamma, Mamma 'e tutt'e Mmamme, aiutame tu...” e racconta che improvvisamente gli apparve una luce accecante, che la notte gli sembrò giorno. Dalle onde gli sembrava che salisse una musica celestiale, come suonata da mille angeli.

All'improvviso si stagiò la sagoma maestosa di una grande Signora, dal volto delicato e pietoso, con gli occhi luccicanti rivolti verso il cielo come per implorare l'Onnipotente, con le braccia protese verso il mare come a proteggere il figlio in pericolo.

Il naufrago racconta dell'aureola di stelle che le cingeva il capo... era l'Immacolata Concezione che gli tendeva le braccia per trarlo in salvo.

All'alba si ritrovò riverso sulla spiaggia di Castellammare, ed i primi raggi di sole che spuntavano da dietro il monte Faito illuminavano i rottami della sua barca. Fu avvistato dalla gente del posto a cui riferiva farfugliando quanto capitatogli e quanto aveva visto: poi cadde in ginocchio a mani giunte, invitando tutti a pregare incominciando "dall'Aummaria". Il primo rosario del marinaio venne recitato sull'arenile, intorno ad un falò, per potersi riscaldare. E forse, in ricordo di ciò, la vigilia della festa dell'Immacolata si usa ancora oggi accendere i falò nelle strade".

Giuseppe Mauro

